

LA DOCIBILITAS

di Padre Amedeo Cencini

La *docibilitas* come termine è spesso confuso con *docilitas*, poiché hanno la stessa radice. Ma in realtà la *docibilitas* ha un significato molto più ricco e più ampio. La 'docilità' è semplicemente l'adesione al volere di un altro, è il tipico atteggiamento della persona obbediente secondo una certa prospettiva spirituale.

La parola *docibilitas* significa 'insegnabilità', cioè la disposizione che uno ha 'ad essere insegnato', che in un buon italiano non esiste, ma significa che la persona 'ha imparato a imparare' e dunque, in qualsiasi circostanza, trova il modo di lasciarsi formare dalla realtà, dal contesto che sta vivendo. Dunque, la *docilitas* è nei confronti di una categoria particolare di persone superiori. La *docibilitas* è un atteggiamento generale. È la persona che ha imparato a imparare la vita dalla vita. Per tutta la vita, perché l'atteggiamento tipico di chi si pone di fronte alla formazione permanente.

La persona docibile è persona che si abbandona alla realtà in qualche modo per lasciarsene formare. Per lasciarsi mettere in crisi, per lasciarsi educare, per lasciarsi arricchire, per lasciarsi provocare, per lasciarsi prendere a schiaffi, per lasciarsi criticare. La persona docibile è chi ha assunto questa libertà interiore e questo naturalmente assume un senso nella prospettiva del credente, perché si ha questa certezza che è il Padre che forma.

La docilità è espressione della fede perché è l'atteggiamento nel quale entra colui che è così certo che il Padre ha a cuore la sua formazione da lasciarsi formare anche delle mediazioni. La persona docibile è la persona che legge in tutte le circostanze, in tutte le situazioni, in tutti i contesti di vita, la mano del Padre che lo forma.

Il secondo concetto è che la docilità è la dimensione educativa personale nella quale si pone chi fa formazione permanente. Non è il seminario che forma il sacerdote, ma è la vita; ed è la vita di parrocchia che forma il pastore.

A cosa serve allora il seminario? Il seminario forma ad avere questo atteggiamento di disponibilità umile e intelligente a lasciarsi formare dalla vita. L'atteggiamento, ripeto, che viene dalla fede, ci si lascia formare dalla vita perché legge nella vita la mano del padre. La docilità parte all'inizio del cammino formativo e si amplia mano a mano che si va avanti nella vita. Teoricamente, il momento della morte dovrebbe essere il momento della massima apertura della docilità, il momento nel quale per eccellenza saremmo resi simili al Figlio. Allora tutta la vita forma ad avere sempre più docilità, a saper essere sempre più disponibili di lasciarsi formare dalla vita, dagli altri, dalle situazioni. Questo dà una grande libertà, soprattutto da un grande senso di abbandono. La persona si sente sicura, sa che la vita porterà avanti questo processo.

Credo che questo sia un punto centrale sul quale investire quando parliamo di formazione permanente. Nelle relazioni scattano in noi delle resistenze. Scattano i pregiudizi e gli atteggiamenti difensivi. La *docibilitas* induce proprio a cambiare atteggiamento e dunque il tempo della prima formazione, il tempo del seminario, dovrebbe aiutare la persona a eliminare tutto ciò che in qualche modo la mette in questo atteggiamento.

Nella relazione sulle 'nuove parrocchie' ho trattato il tema del contatto con i lontani, il contatto con chi la pensa diversamente da noi, il contatto con chi ha una ideologia diversa. Ecco, quante volte noi abbiamo implicitamente sviluppato un atteggiamento difensivo nei confronti dell'altro. Nei confronti di chi ha un modo di pensare, di ragionare, che è diverso. Tutto questo può avere delle giustificazioni, nel senso che normalmente noi lo intendevamo come qualche cosa che ci aiuta a proteggerci rispetto a chi potrebbe avere un effetto prevaricante e negativo. In realtà, anche nelle situazioni in cui siamo messi a confronto e in cui siamo - per dirla con San Pietro - costretti a dare ragione della speranza che è in noi, questa è una situazione

di formazione. Essere provocati a dare ragione della speranza che abbiamo in noi è una situazione formidabile di crescita. Infatti, non c'è crescita e non c'è stimolo se ci si relaziona solo con chi ci dà ragione.

Il problema che abbiamo oggi nelle nostre diocesi è proprio dei preti che sono arrivati a chiudere la docilità e si pongono nella posizione di chi si ritiene già arrivato, di chi ha solo da insegnare, di chi si offende e fa il risentito quando percepisce che tra i laici c'è qualcuno che – magari - ne sa più di lui. Questi sono atteggiamenti che se non vengono scoperti durante il tempo della formazione diventano sempre più invadenti, fino al punto da chiudere qualsiasi possibilità di comunicazione con il prossimo, pretendendo nei pochi che invece si frequentano la perfezione. Ecco, dunque che la docilità è molto più che una virtù, perché è ciò che mette in condizione di crescere in ogni momento della vita.

Ci sono vari generi di docilità. Essa crea una sensibilità, quindi crea per esempio la *docibilitas relationalis*, di chi vive le relazioni come un momento di crescita. Vi è poi la *docibilitas verginalis celibataria*, di chi ha imparato a crescere attraverso queste situazioni particolari di vita. Si può applicare poi diversi l' *docibilitas obbedientialis*, di chi ha imparato a obbedire a 360 gradi. La persona docile concepisce l'obbedienza come una scala con tanti gradini. A ogni gradino c'è una mediazione di Dio. Ovviamente capitano momenti della vita in cui questa obbedienza sarà difficile, mi riferisco all'obbedienza nelle malattie, all'obbedienza nell'invecchiamento. Ma la persona docile ha imparato a lasciarsi formare anche dal proprio corpo. Anche quando è limitato, sofferente, vicino alla morte. La nostra libertà interiore ci dice di accettare questa mediazione. E di non pretendere la mediazione perfetta: imparare a obbedire ai propri limiti, che sono che in qualche modo hanno fatto parte della nostra storia.

Un prete potrebbe essere obbediente ai superiori e al Vescovo ed essere tranquillamente disobbediente nei confronti della vita. Essi sono 'canonicamente' obbedienti. Ma l'obbedienza evangelica è un'altra.

Un termine che è molto messo da parte e che ha molto in comune con la docilità è il concetto di sensibilità, che vuol dire che la persona ha educato tutte le forze interiori, i sensi appunto.

E le sensazioni? Le emozioni? I sentimenti? Gli affetti? i desideri? I gusti o attrazioni? Le passioni? Perché il cammino formativo non considera questi aspetti? Formiamo persone la cui sensibilità non è mai stata oggetto di attenzione educativa. E purtroppo anche per questo motivo accadono le grandi problematiche legate agli abusi.

Quando si parla di sensibilità verginale si intende dire che la persona ha un certo tipo di atteggiamento, non si mette al centro delle relazioni, che vuol dire non attira a sé. La sensibilità verginale mette l'altro al centro della propria vita, non se stessi, e viceversa, per poi assieme mettere Dio al centro della relazione. Ecco il senso: scegliere la verginità proprio per questo, per far capire che Dio è l'unico che merita di essere al centro.